



## Intervento del Vescovo Domenico

Azzano, venerdì 7 marzo 2025

### Incontro con Verona 8 Scout

(Mc 9,33-37.10,13)

“*Di che cosa stavate discutendo per la strada?*”. Gesù istruisce i suoi discepoli che dopo l’annuncio della sua morte-resurrezione mostrano evidenti segni di disorientamento. Il fatto è che non accettano il destino del Maestro e cambiano prospettiva interrogandosi addirittura su “*tra loro chi fosse più grande*”. Non potrebbe esserci distanza maggiore tra Gesù e i suoi. Davanti al loro silenzio imbarazzato, Gesù, sulla via che lo porta alla croce, applica alla comunità la logica della croce: dove l’ultimo diventa il primo e viceversa. L’azione simbolica del bambino posto in mezzo ai Dodici e accolto con amore e venerazione, è la drammatizzazione della sentenza. Nella società giudaica e antica in genere, dove il bambino era privo di qualsiasi diritto, un tale gesto è rivoluzionario. Il Maestro, cioè il primo, si identifica con l’ultimo. La vicinanza di Dio si misura con il metro della tenerezza e della cura, dell’accoglienza e della solidarietà con gli ultimi, senza prestigio. Così l’uomo ritrova il suo valore che non dipende da quello che è, da quanto sa o quanto produce, ma in forza della nuova catena di solidarietà che, mediante Gesù risale fino a Dio, da colui che lo ha mandato.

“*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono*”. Marco ha fissato questa stupenda istantanea: Gesù accoglie i piccoli, li abbraccia, imponendo loro le mani, secondo il costume giudaico della benedizione. Il suo comportamento contrasta con quello tipico dell’ambiente palestinese e con la reazione stizzita dei suoi che vogliono tutelare il prestigio del Maestro dagli importuni genitori. L’evangelista annota poco dopo che Gesù “*si sdegnò*” (Mc 10,14). Ma cosa hanno di speciale i bambini, da attirare l’attenzione? La loro specialità è di non avere nulla da offrire e da rivendicare, non hanno ancora nulla da dire e da fare, possono solo ricevere. E il regno di Dio non è da costruire, è da ricevere. L’accoglienza dei bambini si rivela così la via maestra per l’ingresso nel regno di Dio per almeno due motivi: il primo è che chi non accoglie i bambini dimostra di non aver capito nulla della natura del regno di Dio; il secondo è che siccome nel regno gli ultimi saranno primi dobbiamo aspettarci che i bambini ci precederanno nel regno di Dio.

Si ricava da questa pagina evangelica che l’educazione è un diritto che non si deve negare a nessuno, soprattutto se piccolo e fragile. Occorre investire sulla formazione dei più piccoli senza commettere l’errore di ritenerli già pronti ad affrontare l’esistenza. Oggi il rischio di esonero dalla responsabilità verso i piccoli è ricorrente, ma non può

essere accettato. Chi è più grande ha il dovere di svezzare il più piccolo e di credere nell'educazione che consiste nel tirar fuori il meglio di ciascuno/a. Dio privilegia i piccoli e i poveri perché sa che ogni uomo ha un valore intangibile che non può essere cancellato da altre considerazioni di carattere funzionale o pratico. Come direbbe Baden Powell: "Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri".